

Libero Pensiero

Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

L'ASSEMBLEA
ANNUALE DELL'ASLP-
TI SI TERRÀ SABATO 15
OTTOBRE 2016 A BELLINZONA,
PRESSO IL RISTORANTE CASA
DEL POPOLO, IN VIALE STAZIONE 31,
CON INIZIO ALLE ORE 09.30.
DOPO I LAVORI ASSEMBLEARI
SEGUIRÀ L'APERITIVO E, PER
GLI ISCRITTI, IL PRANZO IN
COMPAGNIA.

10 – 11 – 12

2016

Ottobre — Dicembre

Sommario



p. **2**

EDITORIALE
di Giobar

p. **3**

**RICONOSCIMENTO PUBBLICO
DELL'ISLAM?**
NON È LA VIA CORRETTA
VERSO L'INTEGRAZIONE DEI
MUSULMANI
di Edy Bernasconi

p. **4**

**BURQA, BURQUINI
E INTENZIONALI EQUIVOCI.**
IL SIGNIFICATO DI UNA
"TESTIMONIANZA" ANONIMA
di Guiber

pp. **5–6**

**LA DEMOCRAZIA
È UN'UTOPIA**
di Shevek

p. **7**

ABORTO O NON ABORTO?
di Gaddo Melani

p. **8**

EGOISMO
di Filippo Contarini

pp. **9–10**

EFFEMERIDI DI LP
di Giovanni Ruggia

p. **11**

IL SUDARIO SBIADITO
**IL SOMMO PONTEFICE
DELLA VOLUTTÀ**
di Gabor Laczko

p. **12**

MONOTEISMI E VIOLENZA
UNA CONFERENZA
DI GIOVANNI FILORAMO
di Matteo Quadranti

p. **13**

**IL SALMO SVIZZERO COME
ALIBI PER DIFENDERE
LO STATO CONFESIONALE**
Comunicato ai media

p. **14**

IL DEMONE DELLA LUSSURIA
A cura della Redazione

p. **15**

LUCIDO E COGENTE
di Marco Cagnotti

IL DIO SOLDI

EDITORIALE DI GIOBAR

Soldi, soldi, soldi. Deve essere divertente, nel mondo del ricco. Sempre soleggiato. Tutte le cose che potrei fare, se avessi un po' di soldi. È il mondo di un uomo ricco... cantava con successo a metà degli anni '70 del secolo scorso il gruppo pop svedese degli ABBA.

L'importanza di un mezzo di scambio economico, evanescente, inventato dagli uomini aveva assunto un particolare rilievo anche nel periodo dei "booms", susseguente al crollo di alcuni tabù comportamentali. Un dio soldo che è stato fatto suo anche dalle organizzazioni religiose monoteiste già provviste di un dio trascendentale e unico! Da sempre!

Con la motivazione che si rifà all'equazione "avere sostanza=avere potere" le correnti fideiste hanno accumulato, nel corso del tempo, beni materiali e immateriali dei quali ancora non è risaputo il reale valore: mistero di dio, ma quale?

E ciò a differenza di tutte le altre organizzazioni o enti civili che debbono render pubblico i propri averi, pena multe salate!

Insomma, di soldi, di potere d'acquisto, di conti in verde o in rosso, se ne parla molto anche in questi anni definiti di "vacche magre". Tutti sono sollecitati ad avere un occhio attento alle proprie finanze e anche lo Stato non trova di meglio che risparmiare sulle prestazioni sociali per non dover penalizzare quei datori di lavoro che lucrano sulle spalle dei dipendenti, cedendo al ricatto: chiudo o lascio il Territorio se si batte troppo alla nostra cassa! Ma questo è un altro discorso.

E le chiese, quelle organizzazioni formatesi per dare un sostegno ai meno abbienti (un tozzo di pane, una ciotola di minestra ed un giaciglio)?

Anche loro piangono miseria! Sissignori!

Ecco un esempio, fresco fresco esposto brevemente, riferentesi alla Diocesi di Lugano.

Cercando di risanare i conti dell'erario pubblico, il Municipio di Lugano, oltre ai risparmi sulla pelle dei dipendenti (il 3% del contributo alla Cassa pensioni, deduzioni sulle prestazioni di economia domestica), su quella di tutti i domiciliati (aumento del moltiplicatore d'imposta, eliminazione di sovvenzioni varie), su quella dei turisti (chiusura WC pubblici, e fontane), su quella di tutti (utilizzo del suolo pubblico e dei parcheggi più cari), aveva deciso di non più versare alla Parrocchia di Pambio-Noranco (Parrocchia di San Pietro) un contributo nella forma di congrua di CHF 43'000.-.

Apriti o cielo! Aggrappandosi ad una convenzione scritta del 1990 fra la Città e l'allora Parrocchia che estendeva il suo territorio anche al Comune di Paradiso (il quale, purtroppo, ma logicamente dava il suo contributo), il medesimo ente ecclesiastico ha inoltrato ricorso al Consiglio di Stato. Ma... le vie del Signore sono infinite, potenti e cariche di spirito vendicativo! Sicuramente per non render pubblici altri



"scheletri nell'armadio" il Municipio ha così prontamente rinunciato al taglio, sottoscrivendo una nuova convenzione (l'unica in tal senso) di finanziamento (il medesimo di prima) valevole un quinquennio. Tale atto è stato messo ad approvazione dei membri del Consiglio comunale, i quali, ahimè, l'hanno accettato. Fortunatamente due Consiglieri comunali liberi pensatori, Demis Fumasoli e Jacques Ducry, hanno inoltrato una mozione (gli interessati possono chiedere il testo integrale) chiedendo l'annullamento della convenzione nei termini contrattuali e, soprattutto, una trasparente informazione su come avviene il prelievo di una parte dei contributi di tutti i cittadini a favore del culto (la congrua)!

Con questa tassa occulta la Città già versa alla Curia più di 400mila franchi annui.

Ora, per capire meglio quale fede in quale dio, bisogna conoscere la situazione finanziaria di questa Diocesi. I conti suoi sono stati resi pubblici sul Giornale del Popolo lo scorso 16 giugno. Almeno quelli riguardanti beni immobili e liquidi, non di sicuro quelli accessori e più o meno voluttuari (opere d'arte, "gioielli",...).

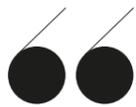
Ecco le cifre basilari: liquidità CHF 4'531'030.35; investimenti in titoli CHF 10'752'336.16; stima proprietà immobiliari CHF 55'710'184.89; accantonamenti CHF 1'482'476.09.

Traspare chiaramente che i mezzi finanziari della Diocesi avrebbero potuto tranquillamente sopperire ai bisogni della propria Parrocchia in oggetto e, di converso, sciogliere un "contratto" ormai vetusto, senza caricare l'erario pubblico di un balzello supplementare.

E la trasparenza in queste manovre sarebbe d'uopo: non per privare le chiese del diritto di chiedere finanziamenti ricorrenti, bensì per dare la possibilità ai cittadini laici di fare delle scelte. Il credo di ognuno è, infatti, un affare prettamente personale, come anche sancito dalle Carte costituzionali che ci concernono.

Questo era solo un esempio, come già detto sopra. Ma quante altre appropriazioni, ormai indebite, in nome di un presunto diritto acquisito nel resto del Cantone? E della Confederazione? E del Continente? E nel Mondo?... La fede in un dio terreno è infinita: "Money, money, money...". Eh, sì, gli ABBA avevano la vista lunga! In questo numero di egoismo, di egocentrismo, di democrazia e desiderio di potere, di paura dei medesimi, di controllo della procreazione (ma anche di altro) se ne parla, con ottica differente e con maestria, anche nei pensieri di tutti gli altri bravi autori. Dunque: buona lettura!

Ricordo che nel caso qualcuno fra di voi avesse da criticare o proporre ulteriori specificazioni a quanto legge può sempre inviare alla redazione i suoi pensieri che, salvo logica verifica, saranno pubblicati in seguito. LP



MONEY, MONEY,
MONEY. MUST
BE FUNNY,
IN THE RICH
MAN'S WORLD.
ALWAYS SUNNY.
ALL THE THINGS
I COULD DO,
IF I HAD A LITTLE
MONEY.
IT'S A RICH
MAN'S WORLD

RICONOSCIMENTO PUBBLICO DELL'ISLAM? NON È LA VIA CORRETTA VERSO L'INTEGRAZIONE DEI MUSULMANI

DI EDY BERNASCONI

Voler affrontare il tema del riconoscimento pubblico delle comunità islamiche in Svizzera significa avventurarsi su un terreno minato, soprattutto di questi tempi.

Opponendosi a questa ipotesi, si rischia infatti di finire travolti dalle onde sollevate dal vento islamofobico che domina in questo momento. Questo a seguito dell'azione sanguinaria condotta dall'Isis nel nome del nuovo Califato, ma anche del clima di insicurezza causato dalla accresciuta pressione migratoria a ridosso dei confini europei.

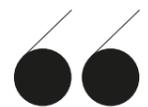
Una ricetta, invero, la destra xenofoba e clericale (con buona pace del papa argentino) ce l'avrebbe. Non solo chiudendo le frontiere erigendo muri ma, prima ancora, riaffermando ed imponendo, come valore unico ed indiscutibile, le cosiddette "nostre radici cristiane", ritenuta quella legata al cristianesimo una cultura superiore. Tutto questo - detto di transenna - alla faccia della lezione che ci è giunta dalla scuola illuministica. Si vada dunque avanti sulla nefasta via che è stata tracciata. Si vieti la costruzione di minareti, si multino le donne che portano il "burqa" e il "nidaq" e si imponga nella scuola la religione cristiana (meglio ancora se nella sua versione cattolica). Non è questa, a nostro parere, la strada giusta. Una via indicata, non a caso, dal nuovo presidente del Ppd Gerhard Pfister (v. intervista al *Corriere del Ticino* di giovedì 15 settembre) In una società multiculturale e multireligiosa nella quale c'è posto o ci dovrebbe essere pure per i non credenti, la libertà religiosa deve essere garantita. Ad una condizione, tuttavia:

che i principi legati ad una fede non siano di ostacolo al normale svolgimento delle attività quotidiane, a cominciare dalla scuola. I programmi didattici, in questo caso specifico, sono e devono restare prioritari su tutto il resto (che si parli di educazione fisica e, in particolare, del nuoto oppure delle semplici strette di mano, soprattutto se riguardano le ragazze nei loro contatti con i docenti maschi). Più in generale, le regole dello Stato di diritto devono continuare ad essere il pilastro portante che presiede la convivenza civile. A tale proposito, diciamo le cose come stanno. Importanti frange del mondo islamico (senza necessariamente riferirsi ai portatori di violenza tramite gli atti terroristici) non hanno ancora compiuto questo salto qualitativo facendo i conti con la secolarizzazione della società. Una domanda a tale proposito è tuttavia giusto porsi. Questo salto lo hanno fatto anche i cristiani, se pensiamo alle resistenze diffuse e che persistono contro l'estensione dei diritti della persona in alcuni campi come l'aborto, il suicidio assistito, l'eutanasia, i matrimoni gay, ecc. ? Forse no. Fatta questa doverosa precisazione, un modo per favorire il dialogo con il mondo islamico potrebbe essere rappresentato dal riconoscimento pubblico delle comunità che si ispirano a Maometto. E quanto ha recentemente auspicato la consigliera di Stato socialista zurighese Jacqueline Fehr. A Zurigo attualmente godono dello statuto di ente di diritto pubblico la chiesa cattolica, quella riformata e dei Vecchi cattolici, accanto a due comunità ebraiche. Nel 1982 il popolo aveva detto no ad una

estensione ad altre associazioni fideiste di quello che, a tutti gli effetti, rappresenta un privilegio il quale apre le porte ad una influenza delle diverse chiese negli affari pubblici. Oltre a garantire lauti finanziamenti da parte dello Stato ed anche questo non va sottaciuto. Il regime in vigore a Zurigo è più o meno analogo in tutti gli altri cantoni, compreso il Ticino, dove il riconoscimento è esteso anche ai protestanti accanto, ovviamente, ai cattolici, ciò che permette tra l'altro di aprire le porte all'insegnamento confessionale nella scuola pubblica. Da nessuna parte l'islam è parificato alle comunità di fede riconosciute.

Le uniche eccezioni rispetto al regime concordatario sono rappresentate da Ginevra e Nuechâtel, cantoni nei quali vige il rigoroso principio della separazione tra Stato e religione, come è già stato ricordato da Jean-Noël Cuénod nell'ultimo numero di questa rivista, anche se il cantone ed i Comuni intrattengono comunque dei rapporti con le comunità di fede (esclusa qualsiasi forma di finanziamento). Ma, soprattutto, le chiese sono considerate enti di diritto privato e non pubblico. Quella citata ci pare la miglior espressione dello Stato laico che si ispira in parte al modello francese, modello che l'ex-presidente Nicolas Sarkozy aveva tra l'altro cercato di scardinare con la attiva partecipazione alla creazione di un Consiglio francese del culto musulmano nel contesto del suo (invero strano) concetto di "laicità positiva". Guarda caso, di mezzo vi era già allora l'islam. La questione vera da porre non è tanto legata ad un riconoscimento delle comunità musulmane, ma alla

ridefinizione dei rapporti tra Stato e chiese. L'ente pubblico, per sua natura, non ha una religione e non dovrebbe sposarne una o alcune in particolare, come invece avviene nella realtà. C'è una differenza, a questo proposito, tra Stato laico e ateo che va sottolineata. Sono due cose ben diverse. A loro volta le chiese non dovrebbero mettere il naso negli affari pubblici. Si tratta, in altre parole, non di concedere privilegi a nuove congregazioni di fede, ma di annullare quelli oggi concessi a quelle comunità che ne sono al beneficio e questo nel segno di quei principi di laicità ai quali tutti, cattolici, protestanti, musulmani, ebrei, buddisti e quant'altri dovrebbero adeguarsi, unica condizione per un rispetto delle reciproche e certo inviolabili concenazioni del mondo e dell'uomo. Del resto, perché, ad esempio, i musulmani si ed i buddisti no. E, soprattutto, sulla base di quali criteri? Uno studio di qualche anno fa aveva indicato che in Ticino sono presenti sul territorio oltre 80 religioni. Riconoscerle tutte? Non ci pare il caso. LP



UNA RICETTA
LA DESTRA XENOFABA
E CLERICALE CE
L'AVREBBE:
CHIUDERE LE FRONTIERE
ED ERIGERE MURI,
RIAFFERMANDO
E IMPONENDO LE
COSIDDETTE NOSTRE
RADICI CRISTIANE

BURQA, BURQUINI E INTENZIONALI EQUIVOCI.

IL SIGNIFICATO DI UNA "TESTIMONIANZA" ANONIMA

DI GUIBER

La questione dell'abbigliamento inteso come veicolo di un messaggio ideologico (religioso, politico, filosofico) è stata rilanciata quest'estate in modo pretestuoso da chi ha creduto di vedere nell'uso esibizionistico del *burqini* qualcosa di diverso da una scelta estetica. In Francia c'è stato chi l'ha interpretato come una provocazione, se non una contestazione dei valori proclamati dalle istituzioni repubblicane: su queste posizioni si sono schierati il primo ministro Manuel Valls e alcuni responsabili di amministrazioni locali che ospitano installazioni balneari. Sarà anche vero che la scelta di coprire il corpo (quello femminile!) implica "l'idea che per natura le donne sarebbero impudiche e impure", per questo sarebbe "espressione di un'ideologia basata sull'asservimento della donna" e di conseguenza si giustificerebbe la sua messa al bando dalle spiagge francesi.

LA NEUTRALITÀ CONFESIONALE NON VA RELATIVIZZATA AD ARBITRIO
Il principio della laicità impone allo Stato di osservare e far osservare la neutralità confessionale in tutto ciò che attiene all'attuazione dei compiti attribuiti alla pubblica amministrazione. Ma ciò non implica che le persone debbano rinunciare ad avere e ad esprimere opinioni "difformi" da quelle ritenute maggioritarie. Dunque, in quanto non vi sia limitazione degli altrui corrispondenti diritti e non venga offeso il comune senso del pudore, ciascuno è libero di manifestare i propri segni identitari indossando l'abbigliamento che gli conviene e usando i segni distintivi di suo gradimento. E anche se, come nel caso in questione, l'abbigliamento è indicativo di una ben precisa opzione confessionale, non risulta che vi siano orientamenti religiosi per i quali sia vietato manifestare preferenza. Per altro, il principio della laicità, garantisce la libertà religiosa, fermo restando nessuna organizzazione fideista possa approfittare della propria influenza, quand'anche fosse seguita dalla maggioranza della popolazione: **semmai, in questo ambito, lo Stato ha il prioritario compito di tutelare i diritti delle minoranze contro le eventuali altrui pretese di egemonia ideologica.** Nell'ottica odierna il *burqini* non è quel che si può definire costume da bagno, ma sarebbe certamente stato giudicato adeguato ai tempi in cui diventarono popolari le vacanze balneari: lo testimoniano le fotografie scattate sulle spiagge all'inizio del secolo

scorso. La sua messa al bando non è altro che un'isterica manifestazione di ripudio nei confronti dei musulmani: una primitiva reazione islamofobica che non fa onore a coloro che si pretendono tutori dei principi scaturiti dalla grande Rivoluzione del 1789. **Il divieto di indossare abiti che servano anche a connotare una scelta fideistica non può avere base legale in quanto contrasta con norme di rango superiore (quelle costituzionali) che garantiscono il pieno esercizio dei diritti fondamentali dell'individuo, segnatamente in ciò che attiene alla libertà di coscienza e di credenza e alla parità di trattamento di fronte alla legge.** È ciò che ha fatto rilevare l'amico Filippo Contarini in suo pregevole articolo apparso sull'ultimo numero di *Liberio Pensiero*, sottolineando che per derogare a principi universalmente riconosciuti non basta addurre pretestuosamente vaghe motivazioni di sicurezza e d'ordine pubblico.

NON SI CONFONDA PER MOTIVI SUBDOLI IL BURQINI CON IL NIQAB O IL BURQA
Per altro, il *burqini*, a differenza del *niqab* e del *burqa* lascia scoperto il viso di chi ne fa uso e dunque non ne impediscono l'identificazione. Tuttavia anche i vestiti e/o i veli che nascondono i tratti del volto (il *niqab* lo maschera lasciando scoperti solo gli occhi, il *burqa* copre la persona da capo a piedi) **non possono essere vietati nella misura in cui chi ne fa uso non limita la libertà altrui e non arreca danno a terzi.** La legge, tutt'al più, protegge la donna che li indossa contro la propria volontà, per imposizione del marito, del padre o di altro stretto congiunto: è il caso previsto dal codice penale per il reato di coazione combinato con la minaccia. Reato che però richiede la dichiarazione in tal senso di chi ne è vittima. **Così, fino a prova del contrario, si deve ritenere che chi indossa il burqa nei Paesi di cultura occidentale lo faccia per volontà propria, seppur sulla base di motivazioni connesse alla fede religiosa o all'osservanza della tradizione dei Paesi d'origine, anche**

non è escluso che sotto questo atteggiamento vi sia il desiderio di "testimoniare" provocatoriamente la preferenza per i presunti "valori" propugnati dalle correnti estreme del fondamentalismo islamico. Ma, anche se così fosse, la facoltà di esprimere pubblicamente le proprie opinioni va riconosciuta senza arbitrarie restrizioni, poiché senza il suo libero esercizio verrebbe snaturato il fondamentale diritto alla libertà di coscienza e di credenza.

DONNE TRASFORMATE IN "NON-PERSONE" PER PUBBLICIZZARE MESSAGGI ANONIMI
Orbene, la facoltà di manifestare apertamente ciò che si pensa si esercita non solo con le parole ma anche con gli atteggiamenti e/o con l'esibizione di contrassegni che caratterizzano sia una posizione ideologica sia la "simpatia" e/o l'adesione ad un partito politico, ad un'associazione culturale, ricreativa e d'altro genere e, infine, l'appartenenza ad una comunità religiosa. In questo ordine di idee, l'uso di un particolare abbigliamento si configura come una sorta di messaggio che, tuttavia, **acquista valore di testimonianza solo se chi in tal modo si manifesta: ovvero, ci mette la faccia.** L'impiego di indumenti come il *burqa* e il *niqab* che impediscono l'identificazione della messaggera non costituiscono affermazione di una personale autonomia di giudizio ma ne sono la negazione, proprio perché le donne così abbigliate si trasformano in "non-persone". **Considerato che l'uso di questi costumi si traduce in una dichiarazione di sottomissione riferita al genere femminile nel suo insieme, non si può negare che un simile messaggio è ripugnante sia nella sostanza, perché postula la disuguaglianza tra uomini e donne, sia nella forma, poiché questa tesi aberrante viene espressa in modo vigliaccamente anonimo. Eppure, con tutto ciò, in ogni caso deve essere rispettata la libertà di pensiero e di opinione fermo restando che il rispetto va alla libertà e non necessariamente all'opinione. LP**

LA DEMOCRAZIA È UN'UTOPIA

DI SHEVEK

A ciascuno secondo i suoi bisogni, da ciascuno secondo le sue possibilità": bello, vero? Una società di persone libere e uguali, senza sfruttamento né prevaricazione. Bello, ma non si può. Perché - pare - è un'utopia. Perché - sembra - gli esseri umani non sono angeli. Anzi, sono piuttosto egoisti. Onde per cui... niente: il comunismo libertario rimane un ideale. Quindi ci tocca accontentarci della modesta democrazia liberale. "Il peggiore dei sistemi politici, fatta eccezione per tutti gli altri", la definì Churchill. Non sarà perfetta come la società utopica, però almeno è concreta, reale. Praticabile. Se non ti piace, pensa a chi vive sotto una dittatura. Giusto? Macché: la democrazia è un'utopia quanto il comunismo.

Tanto tempo fa, prima del 1789, era un'idea rivoluzionaria. Pensaci: non decide il Re unto da Dio, non decidono gli aristocratici per diritto di sangue, ma... decide il popolo! Il popolo: "una testa, un voto". E la maggioranza determina il destino di tutti. Per quell'epoca era inconcepibile. Col tempo è sembrato sempre più ragionevole, perché il sistema soddisfa la preferenza del maggior numero di persone possibile. Muniti degli stessi diritti, documentati e razionali, i cittadini decidono tutti insieme per il meglio.

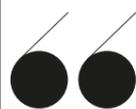
Cazzate. Anzitutto la democrazia moderna è tutto fuorché egualitaria. I voti non hanno lo stesso peso. Negli Stati Uniti, per esempio, determinare l'esito di un'elezione è facile: si applica il *gerrymandering*, cioè la modifica dei

collegi elettorali per far pesare di più alcuni settori della popolazione. In Svizzera ogni Cantone elegge due rappresentanti al Consiglio degli Stati, dunque il voto degli elettori di Cantoni minuscoli come Glarona (40 mila abitanti) vale molto di più del voto degli elettori di Cantoni popolosi come Berna (un milione): 1 a 25. Perciò, caro elettore ticinese, sappi che agli Stati il tuo voto conta un decimo di quello di un urano. Inoltre nel nostro microcosmo locale a Sud delle Alpi abbiamo i circondari elettorali, escogitati con il lodevole intento di non sfavorire le regioni periferiche poco popolate, ma con una conseguenza sgradevole: bastano pochi voti raccolti in Val di Blenio per entrare in Gran Consiglio davanti a un candidato molto più votato a Lugano. Com'era? "Una testa, un voto"? Certo, come no.

Queste disuguaglianze si potrebbero anche risolvere con un po' di organizzazione. Insolubile è invece il problema dell'assioma sottinteso nella democrazia: gli esseri umani sono brave persone, serie, curiose e razionali. Un bell'assioma ottimista e speranzoso. E sbagliato: la maggioranza dei nostri simili è non solo egoista, ma anche ingenua, ignorante, incompetente, superficiale, influenzabile, presuntuosa, selettiva, complottista, irrazionale, credulona. Uno sguardo alle mandrie appese alle labbra del Papa in piazza San Pietro dovrebbe far riflettere.

Quale democrazia ti illudi si possa realizzare con questo materiale umano?

L'economia classica si basa su un assioma: l'agente economico raccoglie tutte le informazioni necessarie, poi valuta in modo razionale il



UNA RICETTA
LA DESTRA XENOFoba
E CLERICALE CE
L'AVREBBE:
CHIUDERE LE FRONTIERE
ED ERIGERE MURI,
RIAFFERMANDO
E IMPONENDO LE
COSIDDETTE NOSTRE
RADICI CRISTIANE

proprio interesse. Bella fesseria: se così fosse, le crisi recenti non starebbero lì a dimostrare l'ignoranza e la superficialità degli investitori. La democrazia di massa si fonda sullo stesso assioma: l'elettore è consapevole, documentato, razionale. Ora guardati in giro. Osserva le condizioni delle nostre società: vedi questo, forse? No. Affatto. Nonostante la libertà di espressione e la quasi infinita disponibilità di informazione, vedi masse di pecoroni votare di pancia, senza alcuna documentazione, senza alcuna riflessione. Prima di decidere, su ogni tema e su ogni candidato tu leggi, confronti, soppesi argomenti e posizioni, pro e contro. Loro no. I pecoroni votano a favore di questo referendum perché hanno sbirciato un manifesto con uno slogan alla stazione e votano contro quell'iniziativa perché hanno orecchiato uno spot in televisione. I pecoroni votano Tizia perché è gnocca, Caio perché all'aperitivo del partito ha raccontato una barzelletta divertente, Sempronio perché nei suoi articoli sul giornalaccio domenicale stuzzica le loro paure più becere. I pecoroni sanno poco o nulla e non gli importa di saperne di più. E il voto di ciascuno di loro vale quanto il tuo. Pensa alle tue conoscenze: quanta gente è così? Tanta, vero? Beh, questa è la moderna democrazia di massa. Di fronte alla quale ogni persona razionale rimane sconcertata.

Un esempio? Lorenzo Quadri. Quanto poco sia presente in Consiglio nazionale è risaputo: basta informarsi. Quanto inutile sia la sua azione politica a Berna è palese: basta informarsi. Eppure Lorenzo Quadri è il più votato in Ticino fra i candidati al Consiglio nazionale. Cosa concludi su chi lo ha eletto?

Dall'Italia un esempio storico. Nel 1861 aveva diritto di voto meno del 2% della popolazione. Votò la metà. Il primo ministro fu Cavour. Oggi c'è il suffragio universale. Per quanti anni Berlusconi è stato al potere, eletto e rieletto con ampie maggioranze?

Oppure vogliamo parlare di Matteo Salvini e di chi lo segue? Allargando lo sguardo sull'Europa, vogliamo pensare a chi ha creduto a Nigel Farage e ha votato Brexit, salvo pentirsi giusto l'indomani mattina? Ops, erano tutte balle, ma ormai è troppo tardi.

E ancora: Donald Trump. La sua opinione sugli afroamericani e gli ispanici e le donne è arcinota. Se tu fossi un nero o un ispanico o una donna statunitense, voteresti mai per Trump? Eppure esistono associazioni di afroamericani e latinos e donne supporter di Trump. Cosa devi pensare di costoro?

Dirai: sono pochi. Per niente: sono tanti. Sono maggioranze. Sono comunque sufficienti per condizionare il futuro dei Paesi, perfino del mondo.

I Quadri, gli Scilipoti, i Salvini, i Farage e i Trump non sono la malattia, bensì il sintomo. La malattia è la società della quale loro sono l'inevitabile manifestazione politica. La malattia sono i loro elettori, non all'altezza della responsabilità di decidere il meglio per la collettività. Peggio ancora: orgogliosi della propria ignoranza e incompetenza, quegli elettori sono infastiditi dalla cultura e dall'esperienza, perciò scelgono figure mediocri ma simili a loro.

Questa è la naturale conseguenza del suffragio universale: il voto anche a chi non sa, non capisce, non si interessa, non si informa o si informa male, si alimenta di pattume mediatico e poi vota



con le budella... ma vota comunque. Non è un fenomeno recente. Non è colpa dei social media. Il 19 agosto 1934 Adolf Hitler, il cui programma politico era chiaro, fu plebiscitato con il 90% delle preferenze. Insomma, è un problema connaturato alla democrazia di massa.

Non c'è da stupirsi allora se con la democrazia, specie se diretta, si sciacquano la bocca soprattutto i movimenti a vocazione autoritaria: "Lo ha deciso il popolo!" è la replica di qualsiasi leghista o democristiano se ti azzardi a esprimere un'opinione non allineata con la maggioranza. Così pensando di poter mettere a tacere ogni critica. Come se il popolo non potesse decidere idiozie immorali, pericolose, autolesioniste.

Del resto è ovvio: il Potere economico, politico, religioso (ma c'è differenza?) ha compreso come, per dominare il popolo, la ricerca del consenso sia molto più efficace della repressione. Al popolo il Potere dà panem et circenses e, in caso di problemi, lo aizza contro un capro espiatorio. E riesce a fargli fare di tutto e di più: lo manda in guerra contento di farsi scannare, gli fa produrre e poi consumare beni e servizi senza freni e chisseneffrega se il pianeta viene depredato, lo induce a odiare e perseguire i poveracci colpevoli solo di essere stranieri, ebrei, immigrati, frontalieri, zingari. Che importa? Importa solo che la bestia sia docile e soddisfatta.

Il fascismo 2.0 non arriverà con l'esplicita promessa di instaurare una dittatura. Anzi, proprio il contrario: sfruttando la democrazia, riuscirà a far approvare leggi incivili, barbare, violente, in apparenza in difesa del popolo ma in realtà necessarie per difendere il privilegio dei pochi sui molti. E i molti, docili, ignari e compiaciuti di esserlo, si faranno sottomettere, felici e convinti di aver loro il potere grazie a una scheda nell'urna.

Conclusione della pars destruens: la democrazia è un'utopia e, dove viene applicata, rischia di portare alla catastrofe. Che fare, dunque? Tocca almeno provare a proporre una pars construens. Un'ipotesi di alternativa.

Idea: desacralizziamo questa democrazia e ridiscutiamone i fondamenti. Se per essere reale, giusta ed efficiente dev'essere informata, allora è incompatibile con il suffragio universale. Perciò si abolisca il suffragio universale. Per sostituirlo con... con cosa? Certo non con la selezione per genere o per nascita o per censo o per etnia: la Storia qualche progresso civile lo ha pur prodotto. La selezione va fatta piuttosto sulla base della conoscenza. Lo Stato investa nella conoscenza, senza risparmio: chiunque deve potersi documentare e poter acquisire gli strumenti critici del pensiero razionale. A costo zero: la cultura sia gratuita per tutti. Fatto questo, poi però non ce n'è per nessuno. Non importa se sei uomo o donna, bianco o nero o giallo, ricco o povero, indigeno da generazioni o immigrato l'altroieri: se vuoi votare, devi meritartelo. In questo Paese per ogni attività serve un esame per dimostrare la propria competenza: curare le persone, difendere gli accusati in tribunale, insegnare in una scuola, aprire un negozio, gestire un commercio, guidare un veicolo. Infatti agire significa assumersi una responsabilità verso la collettività. Con un'eccezione: il voto. Qualsiasi idiota ignorante pieno di pregiudizi può tracciare una croce sulla scheda e determinare così il futuro di tutti. Follia pura. Sicché no, grazie: se non sai, non fai. Se non dimostri di esserti documentato, non puoi decidere.

Ecco la modesta proposta: un patentino di cittadinanza con un esame di cultura generale. È chiedere troppo?

P.S.: Lo so, c'è un altro spinoso problema: chi prepara l'esame? Ne riparliamo, eh. LP

ABORTO O NON ABORTO?

DI GADDO MELANI

Oltre un anno fa (gennaio 2015) il britannico *The Independent* pubblicò un servizio sull'aborto in Italia. O meglio: con esattezza tutta britannica, sulle pressioni del Vaticano che di fatto limitano le possibilità delle donne italiane di ricorrere all'aborto, così come stabilito dalla legge 194, entrata in vigore nel 1978, e confermata da due referendum popolari. Come questo possa accadere è presto detto: favorire negli ospedali pubblici l'assunzione di personale medico, paramedico e ausiliario che si rifiuti di praticare l'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg), o in ogni caso di concorrervi, sotto qualsiasi forma, per motivi religiosi. Una prassi facilitata dal fatto che numerose strutture sanitarie sono di proprietà della Chiesa o, in ogni caso, dalla stessa gestite. Ora, è notizia di alcune settimane fa, è il Consiglio d'Europa, con una sentenza, ad accusare l'Italia di violare il diritto alla salute delle donne che intendono abortire e quello dei medici e il personale sanitario, non obiettori, cui viene impedito di praticare l'Ivg negli ospedali, così come stabilito dalla legge.

Nel documento europeo non si additano ovviamente colpevoli, ma le conclusioni cui si giunge non lasciano spazio a dubbi: il problema sta nell'alto numero di operatori sanitari che si dichiarano obiettori di coscienza.

I dati sono impressionanti: secondo una ricerca del ministero italiano della salute del 2015, ben sette ginecologi su dieci si rifiutano di effettuare interventi di aborto volontario. E il loro numero con il tempo tende ad aumentare. In dieci anni i medici che invocano motivi religiosi si è incrementato del 12 per cento. Le pressioni degli apparati ecclesiastici

sulle strutture sanitarie e sulle persone finiscono per determinare scelte non solo mosse dalla coscienza ma anche, ci dicono ancora le ricerche, da questioni pratiche, legate alla carriera o alla reputazione, messe in pericolo dal potente ostracismo curiale. Esattamente come avviene nel campo opposto, dove i ginecologi abortisti denunciano discriminazioni ai loro danni nell'iter professionale con conseguenze, anche gravi, ai loro percorsi professionali.

In alcuni ospedali si dichiara obietto fino al 90% del personale. In alcune regioni a rifarsi ufficialmente ai scrupoli morali è la quasi totalità dei ginecologi, come il 93,3 del Molise o il 92,9 della provincia autonoma di Bolzano o il 90,2% della Basilicata; dall'estremo Nord all'estremo Sud, uniti nel diniego alle donne dei diritti sanciti dalla legge in pratica solo 62 ospedali con reparto di ginecologia e ostetricia su 94 effettuano interruzioni volontarie di gravidanza. Appena il 65% del totale!

Accade così che un quinto delle donne (21.000 su 100.000, dati del 2012, ma oggi la situazione potrebbe essere peggiorata) sia costretta, per portare a termine il doloroso percorso, a cercare una struttura sanitaria fuori provincia o addirittura a cambiare regione.

Si giunge a livelli impensabili, come denuncia da tempo una parte di ginecologi. Può infatti accadere che il personale, durante l'intervento, si rifiuti di pulire i ferri chirurgici, che l'anestesista (quasi il 50% della categoria si professa obietto) non si presenti o che addirittura i portantini si rifiutino di trasportare le pazienti.

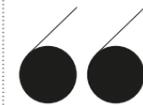
Una situazione che avrebbe una sola risposta valida e risolutiva: negare l'obiezione di coscienza nelle strutture pubbliche, o convenzionate,

dove si deve poter ricorrere all'Ivg. Lo Stato ha il dovere di far rispettare la legge, a difesa dei diritti del cittadino. Se un medico o un infermiere ha remore morali cerchi il lavoro altrove. Un pacifista non chiederà un impiego in una fabbrica d'armi, né, in caso contrario, invocherà l'obiezione di coscienza. O no?

Ma si va nella direzione opposta. Nella cattolicissima Polonia, dove i ginecologi non potevano rifiutarsi di praticare l'aborto, è stato introdotto il diritto all'obiezione di coscienza e si prepara ora una nuova legge per vietare del tutto l'interruzione della gravidanza.

Paesi meno cattolici e più civili offrono ben altri esempi: → in Francia tutti gli ospedali pubblici hanno l'obbligo per legge di offrire i servizi di interruzione di gravidanza; → in Inghilterra è obietto solo il 10% dei medici. Ma gli operatori che lavorano nelle strutture di pianificazione familiare non possono dichiararsi obiettori → in Svezia il diritto all'obiezione semplicemente non esiste. I dottorandi che hanno perplessità in proposito vengono consigliati a indirizzarsi verso altre specializzazioni.

Ma torniamo in Italia con una nota positiva. Recentemente un ospedale di Roma, il San Camillo, ha bandito un concorso per l'assunzione di due ginecologi, non obiettori, quali responsabili dei reparti di ginecologia e ostetricia, che garantiscano l'applicazione della legge 194. Una decisione assunta dalla Regione Lazio sia per contrastare il crescente numero dei medici ligi ai dettami del Vaticano e non a quelli dello Stato, sia per lottare contro l'aborto clandestino, una piaga per la società civile, un peccato sempre esistito, inestirpabile, da lavarsi con la confessione oltre Tevere. LP



SE UN MEDICO O UN INFERMIERE HA REMORE MORALI, CERCHI LAVORO ALTROVE. UN PACIFISTA NON CHIEDERÀ LAVORO IN UNA FABBRICA D'ARMI, NÉ, IN CASO CONTRARIO, INVOCHERÀ L'OBIEZIONE DI COSCIENZA. O NO?

EGOISMO

DI FILIPPO CONTARINI

Vi propongo una riflessione leggera, mettendo assieme qualche notizia letta negli ultimi mesi su internet.

A Maggio 2016, dal sito 2omin.ch, che riprendeva il Dailymail, scopro che una ventiseienne da Dublino voleva farsi sterilizzare, tale Holly Brockwell. Ha chiesto che fosse il servizio medico nazionale a pagarle le spese, ma l'ospedale pubblico le aveva opposto un secco no. Il suo medico sosteneva che era troppo giovane per pensare a una scelta di quel tipo. La giovane ha aperto un grosso dibattito a livello sovranazionale e alla fine è stata operata. Il pubblico ha avuto talvolta toni feroci: stava violando un presunto diritto ad avere nipoti dei suoi genitori, addirittura stava esercitando una sorta di negazione dell'esistenza non volendo bambini. Se proprio, avrebbe dovuto vivere senza sesso se non avesse voluto averne. Ma la critica che più mi ha colpito è *you're selfish*, sei egoista.

B Giugno 2016: il critico Vittorio Sgarbi su *Giornale* definisce così il gesto del governatore pugliese Nichi Vendola, che ha adottato un bambino nato attraverso una madre surrogata: "Ho visto, in modo esclusivo, perfino drammatico, l'amore egoistico, il desiderio di possesso, più ancora che la protezione del bambino. [...] la concentrazione ossessiva e infantile di chi stringe una cosa che non è sua."

C Apriamo wikipedia e andiamo alla voce "aborto". Troviamo che "alcuni antiabortisti sostengono che alcune donne ricorrono all'aborto come pratica contraccettiva e che le motivazioni che spingono a tale scelta siano, di fatto, frutto di egoismo".

Riassumendo: (A) lo Stato decide che la donna non può non avere un figlio, sennò è egoista; (B) la società dice che i gay non devono avere figli, sennò sono egoisti e (C) la Chiesa impone di non rinunciare al figlio, sennò si è egoisti.

Potrei continuare per ore a tirare fuori esempi legati alla figliazione dove il giudizio di una parte della società dirà che l'atto dell'avere - o del non avere - figli può essere un atto egoista. Ed è normale che sia così. Il rapporto di figliazione è un atto d'amore.

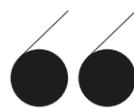
L'amore è altruista e egoista al momento stesso. È un paradosso. Rispondete alla domanda: amare significa rendere felice l'altro o significa essere felici perché si è reso felice l'altro? Rendere felice l'altro, ma soffrendo, è amore o coglionismo? Non c'è una risposta univoca.

Il problema del paradosso dell'amore legato ai tre esempi fatti qua sopra sta nei risvolti sociali-giuridico-famigliari che vengono provocati quando è un'istituzione a prendere posizione per uno dei due lati del paradosso. L'istituzione più violenta, chiaramente, è la religione.

La religione tende ad associare all'atto della figliazione, e con essa al nostro corpo, una finalità trascendente. A suo dire non si vive per vivere, ma si vive per procreare, la procreazione sarebbe parte del disegno divino e darebbe senso all'esistente. Vivo, quindi figlio. E quindi: chi abortisce è egoista, pensa solo vivere, ma non al futuro della specie. È facile portare poi questo ragionamento, incastonato nella nostra cultura bigotta, a molti pensieri. Chi non vuole avere figli non sta nel *project*. Per non parlare del gay: quello sarebbe talmente esterno all'impostazione iniziale, *contro natura*, che gli si nega persino la possibilità stessa di partecipare all'esercizio dell'amore.

Io sono convinto che il libero pensatore, coltivatore dell'arte del dubbio, debba ribellarsi alle storie finalistiche, alla trascendenza, all'idea che serviamo a qualcosa. La retorica del giudizio preconetto sull'egoismo è uno dei punti su cui lavorare. Non possono piacerci società con progetti preconfezionati di regolazione della vita umana. Queste istituzioni totali colpevolizzano chi, nel terribile paradosso dell'amore, fa una scelta che sente giusta per sé. Certo, il rischio di finire in un vortice nichilista è alto. Ma qua sta proprio il grande valore del libero pensiero: il dibattito reciproco sui dubbi della vita che riesce a issarci via da quel vortice che una scelta difficile come decidere di avere un figlio, e amarlo, può portarci.

Nessuno di noi saprà mai veramente dove nel suo cuore inizia l'altruismo e finisce l'egoismo. Bisogna quindi ribellarsi a chi, libri sacri alla mano, decide per noi. **LP**



L'EGOISMO NON CONSISTE NEL
VIVERE COME CI PARE,
MA NELL'ESIGERE CHE GLI ALTRI
VIVANO COME CI PARE A NOI.

OSCAR WILDE

EFFEMERIDI DI LP



DI GIOVANNI RUGGIA

Dopo le tre donne delle ultime effemeridi, in questo numero presento tre maschi, francesi, figli della "république" laica, espressione del lato positivo del tragico secolo scorso. Sono tutti quanti premi Nobel ma è solo un caso, non li ho scelti per questa ragione.

Inoltre, visto che questo numero uscirà per Natale, parlerò di presepi.

Non è difficile secolarizzare il Natale, vi si celebra il ritorno della luce dopo che essa è andata calando nella seconda metà dell'anno. Una festa comune a tutte le culture antiche e moderne. Fissare al 25 dicembre la nascita di Gesù Cristo è stato solo un astuto modo di cooptare una festa già molto popolare.

Il presepio invece è nato proprio nella tradizione cristiana stessa, si narra che fu inventato da Francesco d'Assisi. Ma come tutte le tradizioni religiose popolari possiamo proporre una lettura secolare come se fosse una favola. La stalla di Betlemme, il bue, l'asinello e i re magi come Cappuccetto Rosso, il lupo, la nonna e il cacciatore.

Per la "par condicio" ripeterò il medesimo esercizio anche con Maometto, il Corano, l'arcangelo Gabriele e il Diavolo e poi ancora con Brama, Visnu, Kali e la reincarnazione. Continuate a seguirci nei prossimi numeri.

ALBERT CAMUS

MONDOVI (OGGI DEERAN, ALGERIA),
1913 - VILLEBLEVIN, 1957
"TU NE SERAS JAMAIS HEUREUX SI TU
CONTINUES À CHERCHER EN QUOI CONSISTE
LE BONHEUR. ET TU NE VIVRAS JAMAIS SI TU
RECHERCHES LE SENS DE LA VIE"

Albert Camus nasce in una modesta famiglia di coloni. Si iscrive al partito comunista algerino ma abbandona presto il movimento comunista, criticando in toto il marxismo-leninismo, totalitario e imperialista, e si avvicina all'anarchismo; critica apertamente sia la politica coloniale francese, sia le derive dittatoriali e fondamentaliste già allora presenti nei movimenti terzomondisti nordafricani, attirandosi aspre critiche da entrambi i fronti.

Riceve il premio Nobel della letteratura nel 1957.

Il 4 gennaio 1960, rientrando a Parigi, l'automobile su cui viaggia con il suo editore va a sbattere contro un albero a Villeblevin, nell'Yonne.

Ne *L'homme révolté* presenta il percorso storico dell'uomo in rivolta contro Dio e l'ingiustizia della grazia, gratuita, concessa ad Abele e non a Caino; e contro quegli dei che non perdonano a Prometeo. Questo percorso porta a sua volta a nuove ingiustizie. Abbandonata la grazia,

l'uomo è da solo e la sua razionalità porta a nuove ingiustizie, rivolte metafisiche e poetiche ma con conseguenze concrete, dal suicidio al regicidio, al terrorismo individuale, al terrorismo di stato: terrore razionale, giacobino, fascista, nazista, comunista, islamista.

Da questa situazione si esce con una filosofia che non cerca di trovare soluzioni totali, assolute, ma con una filosofia dei limiti, dell'ignoranza calcolata e del rischio, un'etica della misura e della proporzionalità, che si appoggia sulla realtà concreta. È per questo, forse, che la parola "umanista" definisce meglio Camus rispetto a quella di "esistenzialista".

→ Albert Camus, *Opere*, Bompiani, Milano 1988

→ www.mangialibri.com/node/10037

→ www.carmillaonline.com/2011/04/06/albert-camus-il-rifuto-di-obbedire-alla-violenza/

→ www.smithsonianmag.com/innovation/why-is-albert-camus-still-a-stranger-in-his-native-algeria-13063/?no-ist

→ www.nybooks.com/articles/2013/11/07/camus-and-algeria-moral-question/

→ www.theguardian.com/books/2010/feb/28/albert-camus-algeria-anniversary-row

JACQUES MONOD

PARIGI, 9 FEBBRAIO 1910 - CANNES,
31 MAGGIO 1976

“L'HOMME SAIT ENFIN QU'IL EST SEUL DANS L'IMMENSITÉ INDIFFÉRENTE DE L'UNIVERS D'OÙ IL A ÉMÉRGÉ PAR HASARD. NON PLUS QUE SON DESTIN, SON DEVOIR N'EST ÉCRIT NULLE PART. A LUI DE CHOISIR ENTRE LE ROYAUME ET LES TÉNÉBRES”.

Gli esseri viventi possiedono, tra le altre, una caratteristica essenziale: la teleonomia, cioè un progetto, una struttura indirizzata a una funzione. Ciò crea in molte persone l'illusione di un artefice, di un designer intelligente, di una teleologia. La ricerca scientifica ha mostrato ormai al di là di ogni ragionevole dubbio che in realtà questo progetto è opera della selezione naturale, che agisce piuttosto come un bricoleur cosmico.

L'evoluzione ha le sue radici nell'imperfezione stessa del meccanismo di riproduzione. Essa agisce sui prodotti del caso ma in un campo di necessità rigorose date dalla compatibilità con tutto un sistema già assoggettato a innumerevoli vincoli fisici, chimici e biologici che controllano l'esecuzione del progetto dell'organismo. Da queste necessità, e non dal caso, l'evoluzione trae i suoi orientamenti.

Prima ancora che si parli di evoluzione culturale già Monod abbozza un confronto affascinante con l'evoluzione biologica. Le idee con il più elevato potere di penetrazione, quelle che ottengono la maggior diffusione, sono quelle che spiegano l'uomo assegnandogli un destino e un fine: le idee animistiche e mitologiche. Anche se illusorie, presentano un netto vantaggio selettivo, in seno ad esse l'angoscia esistenziale si dissolve. Le conoscenze scientifiche oggettive non offrono alcuna consolazione, anzi esasperano l'angoscia. La scienza si è imposta solo per la sua straordinaria capacità di realizzarsi.

Come fondare un'etica sulla conoscenza, se quest'ultima ci priva di un senso? Etica e conoscenza sono inevitabilmente legate, tramite l'azione che mette in gioco contemporaneamente conoscenza e valori.

Le etiche animistiche e mitologiche si fondano tutte su leggi trascendenti, religiose o naturali, che si impongono all'uomo. L'etica della conoscenza non si impone all'uomo, è lui che se la impone come condizione di autenticità di un discorso o di un'azione.

- Jacques Monod, *Il caso e la necessità*, Mondadori, Milano 1970
- Jacques Monod, *Per un'etica della conoscenza*, Bollati-Boringhieri, Torino 1990
- www.anisn.it/matita_ipertesti/evoluzione2009/monod.htm
- www.ijm.fr/institut/biographie/
- www.nobelprize.org/nobel_prizes/medicine/laureates/1965/monod-bio.html
- www.informationphilosopher.com/solutions/scientists/monod/

FRANÇOIS JACOB

NANCY, 17 GIUGNO 1920 - PARIGI,
19 APRILE 2013

“L'IMPRÉVISIBLE EST DANS LA NATURE MÊME DE L'ENTREPRISE SCIENTIFIQUE. SI QU'ON VA TROUVER EST VRAIMENT NOUVEAU, ALORS C'EST PAR DÉFINITION QUELQUE CHOSE D'INCONNU À L'AVANCE”.

Nato in una famiglia ebraica conformista, poco dopo il Bar Mitzvah si dichiara ateo. Nel 1965 gli viene assegnato il premio Nobel per la medicina assieme a André Lwoff e Jacques Monod.

La mente umana possiede un'irresistibile tendenza a cercare una rappresentazione unica e coerente del mondo. In ciò le spiegazioni mitologiche hanno un innegabile vantaggio su quelle scientifiche. La scienza opera localmente su fenomeni ben definiti e circoscritti mentre i sistemi mitologici e/o magici inglobano tutto, danno risposte a tutte le questioni.

Eppure è proprio quell'approccio modesto di porsi domande di portata limitata che, col tempo, ha portato a risposte di portata sempre più generale.

Il cervello umano è un bell'esempio di come la selezione naturale opera non come un ingegnere ma come un bricoleur, il quale non sa esattamente che cosa produrrà ma che recupera tutto quello che trova in giro, le cose più strane e diverse. Il bricoleur non ha progetti a lungo termine, dà ai suoi materiali funzioni non previste per la produzione di un nuovo oggetto. Da una vecchia ruota di bicicletta costruisce una carrucola, da una seggiola rotta ottiene una scatola per la radio. Allo stesso modo, l'evoluzione elabora un'ala da una zampa o un pezzo d'orecchio da un frammento di mascella. Naturalmente ci vuole tempo, molto tempo. Il nostro cervello si è evoluto per apposizione di strutture nuove sopra quelle vecchie, con i conseguenti problemi di conflitto tra moduli differenti di attività psichica e mentale, come mostrano automatismi, lapsus e i notori conflitti tra emozione e ragione. Un altro esempio di bricolage che può sembrare strano di primo acchito è l'associazione tra la riproduzione e quello che in generale viene chiamato piacere. Il piacere del sesso è una delle trovate più ingegnose dell'evoluzione.

- François Jacob, *Il gioco dei possibili*, Mondadori, Milano 1983
- François Jacob, *La statua interiore*, Il Saggiatore, Milano 1988
- François Jacob, *Evoluzione e bricolage*, Einaudi, Torino 1978
- www.academie-francaise.fr/les-immortels/francois-jacob
- www.lefigaro.fr/sciences/2013/04/21/01008-20130421ARTFIG00258-francois-jacob-prix-nobel-de-medecine-et-resistant-est-mort.php
- www.nobelprize.org/nobel_prizes/medicine/laureates/1965/jacob-bio.html

NATALE, 25 DICEMBRE, LA TRADIZIONE DEL PRESEPIO

ALCUNE DIVINITÀ RIUNITE A FESTEGGIARE IL PROPRIO COMPLEANNO IL SOLSTIZIO D'INVERNO

Io penso che fare presepi sia una bella attività manuale per i ragazzi, come fare maschere a carnevale, intagliare zucche ad halloween, preparare campanacci per “bandii genee”. Imparare a fare qualcosa con le proprie mani è molto educativo; e per i temi dei progetti la stagione, le tradizioni e la società sono le fonti più immediate. Lo facevo anch'io con i miei figli quand'erano piccoli. Una volta abbiamo utilizzato il plastico del trenino, Gesù Bambino stava nel sottopasso ferroviario e i Re Magi arrivavano in carrozza letti con l'Orient Express. Ciò che disturba è utilizzare questa attività per fare proselitismo, trasformare un simpatico racconto leggendario in un evento storico di portata fondamentale.

Intendiamoci bene, ciascuno è libero di professare le proprie credenze ma non si può pretendere il privilegio di monopolizzare lo spazio pubblico per veicolarle. È una questione di misura e proporzionalità ma spesso in queste cose misura e proporzionalità non sembrano stare di casa. Si usano troppi paroloni. Si parla di identità e principi, di riscoperta di valori e radici. Molti credono di far fronte al proselitismo islamico rafforzando la presenza del cristianesimo. Combattere la fede con la fede, magia omeopatica.

Ora, non sono certo presepi, crocifissi e altre icone e immagini fideistiche nei luoghi pubblici a rafforzare la nostra società, ma cose molto più concrete come le reti di sicurezza sociale, i contrappesi al potere, dalla divisione dei poteri alla libertà di stampa e associazione, cose che andrebbero rese più efficienti non smantellate. Sono questi i nostri valori, i nostri principi: l'uguaglianza, la libertà, la solidarietà.

Se veramente ci stanno a cuore i nostri valori e il nostro stile di vita ci vuole ben altro che un paio di immagini magiche tradizionali. Sarebbe ben più utile impegnarsi nella difesa della convenzione europea dei diritti umani, sarebbe ben più utile trovare modo di collaborare costruttivamente con l'UE e impegnarsi a far funzionare le organizzazioni internazionali piuttosto che aggrapparsi disperatamente alla mangiatoia di Betlemme. LP

→ barberist.blogspot.ch/2015/12/presepe-esoterico.html



Rubrica

Il Sudario Sbiadito di Gabor Laczko *Il sommo pontefice della voluttà*

Quando lo sentiamo nominare, risentiamo spontaneamente un rifiuto: si tratta del Marchese Donatien Alphonse François de Sade. Studiando la sua vita scopriamo un personaggio di eccessivo egoismo, di irrefrenabile arroganza, di enorme insolenza, dell'idea di poter disporre di tutto e tutti perché si reputa di essere al di sopra di qualsiasi convenzione, legge e accordo. Un personaggio quindi che a prima vista ci ripudia. Leggendo le sue opere scopriamo invece alcuni valori al di là di questo muro di bestialità, diverse considerazioni filosofiche, politiche e letterarie. E proprio in questo contesto vogliamo dargli la parola.

Benché nobile, politicamente de Sade era un *citoyen*, un aderente alla Rivoluzione Francese. Uno dei pochi prigionieri alla Bastille, che dopo

una lunghissima prigionia, fu trasferito in una casa di misericordia a Charenton, prima di essere liberato in occasione dell'assalto il 14 luglio 1789 alla prigione parigina. Venne considerato ammalato di mente, quindi rinchiuso in questo ospizio. Il suo stato di salute era considerato molto controverso, il suo isolamento era certamente motivato anche dal fatto che era un personaggio scomodo.

De Sade era un ateo dichiarato. Ha formulato le sue idee in un breve saggio con il titolo *Dialogo tra un prete e un moribondo*. Il moribondo, in pratica de Sade medesimo, provoca il prete con l'affermazione di pentirsi per non aver riconosciuto abbastanza l'onnipotenza dei disegni primari della natura e di non essersi abbandonato ad essi per soddisfarsi. (Chi altro, se non lui, mi viene

la domanda). Il prete replica, riferendosi al Creatore, che non è responsabile per le disgraziate inclinazioni della natura corrotta. Dunque, mentre de Sade attribuisce la corruzione della natura a Dio, il prete cerca rifugio nella solita teoria del libero arbitrio che è stato applicato male dall'uomo. Il moribondo passa poi all'attacco ed afferma che “In una parola tutto ciò che eccede i limiti della mente umana è chimera o vanità. Poiché il tuo Dio non può essere che l'una o l'altra di queste cose, nel primo caso sarei un pazzo a credere in lui, nel secondo un imbecille. Il tuo Dio è una macchina che hai fabbricato per servire le tue passioni, e farla muovere a loro piacimento”. Il prete tira l'asso dalla manica pubblicizzando i “miracoli del nostro divino Redentore”. Il malcapitato sacerdote viene subito liquidato con la secca affermazione che

questo divino Redentore non è altro che il più ordinario dei furfanti e il più comune degli impostori. E per evitare qualsiasi malinteso, allarga il suo rifiuto a tutte le religioni. “Che cosa vedi nell'universo? Altrettante divinità quanti sono i cervelli e le credenze. E questa molteplicità di opinioni in mezzo a cui mi è fisicamente impossibile scegliere sarebbe, secondo te, opera di un dio giusto? Il tuo Gesù non vale più di Maometto, Maometto più di Mosè, nessuno più di Confucio. In generale tutti costoro non sono altro che impostori, che il filosofo ha schernito, che la feccia ha creduto e che la giustizia avrebbe dovuto impiccare”. Poi il moribondo intensifica la sua polemica contro Gesù fino all'insulto. Il prete cerca una via d'uscita deviando il discorso sulla vita o punizione eterna. “Ma perché vuoi,” gli replica de Sade, “che io venga ricompensato per virtù di cui non ho alcun merito, o punito per crimini che non mi appartengono? Mi ha forse voluto creare, il tuo presunto Dio, per godere nel punirmi di una scelta di cui non mi lascia padrone? Il sistema della libertà dell'uomo fu inventato unicamente per fabbricare quelle della grazia, così utile alle vostre chimere”. Il moribondo sente arrivare la fine e, in questa ottica, de Sade non vuol rinunciare a proclamare la massima della sua vita: “Amico mio, la voluttà è sempre stata il mio bene più caro, l'ho idolatrata tutta la vita e ho voluto finire la mia esistenza tra le sue braccia: la mia fine è prossima, nella stanza vicina ci sono sei donne più belle della luce del giorno, le riservo per questo momento. Godine anche tu”. Il moribondo suona, le donne entrano, il predicatore cade fra le loro braccia e diventa un uomo corrotto dalla natura, per non aver saputo spiegare in che cosa consistesse la natura corrotta.

La frase chiave, che de Sade formula per ribadire “in vani sofismi della superstizione e tutti gli stupidi errori dell'ipocrisia” si riduce a un stoico consiglio: studia meglio la fisica e capirai meglio la natura. LP



MONOTEISMI E VIOLENZA

UNA CONFERENZA DI GIOVANNI FILORAMO

DI MATTEO QUADRANTI

Associazione *Athena*, di recente fondazione, è sorta con l'intento di promuovere conferenze intese a far riflettere sulla complessità della mente umana e delle sue espressioni culturali. Le conoscenze storiche e antropologiche vengono oggi a congiungersi con i dati attualmente offerti dalla ricerca neuroscientifica; questo incontro permette di comprendere meglio la natura dell'essere umano e di inquadrarvi anche le contraddizioni palesi e sempre ricorrenti - quelle oscillazioni costanti tra il sublime e il disumano - che hanno caratterizzato la storia e il percorso delle civiltà.

In questo quadro si colloca la conferenza di Giovanni Filoramo, storico delle religioni tra i più noti e apprezzati. A partire dagli studi giovanili sul cristianesimo antico,

e in particolare sull'indirizzo gnostico, Filoramo ha realizzato nell'arco di oltre quarant'anni numerose pubblicazioni sulle diverse culture religiose e sulla storia delle loro tradizioni; è poi curatore di molteplici studi, tra i quali una *Storia delle religioni* che, in una serie di volumi, spazia dai culti dell'antichità all'ebraismo, dal cristianesimo all'islamismo, fino alle religioni dell'estremo oriente e a quelle precolombiane.

Nella sua più recente pubblicazione (*Ipotesi Dio*, apparsa nei primi mesi di quest'anno), Filoramo va oltre l'orizzonte storico e s'interroga sul fenomeno religioso nelle sue molteplici varianti, dal politeismo al monoteismo e al panteismo. Affronta poi questioni sempre ricorrenti: l'insolubile dilemma del rapporto tra Dio e il male, il contrasto tra fedi religiose e ateismo, l'attuale

pluralismo religioso, il dialogo tra riflessione filosofica e professioni di fede. Un groviglio di temi che lo porta a concludere che "l'ipotesi Dio costituisce un elemento non sradicabile dal nostro orizzonte culturale".

Lo studioso italiano è dunque oltremodo competente per affrontare il tema della conferenza prevista il prossimo 12 ottobre all'USI: *Monoteismi e Violenza*. Il tema è di particolare interesse in questo momento storico, singolarmente ambiguo: da un lato, il processo di secolarizzazione sembra produrre una sempre più diffusa indifferenza verso le fedi; dall'altro, il bisogno di credere vede una ripresa con l'apparizione di nuovi culti e nuove sette, mentre tornano a manifestarsi forme di integralismo e di fanatismo che giustificano la violenza in nome di Dio. LP



LA CONFERENZA, CHE VISTA LA TEMATICA AFFRONTATA VERRÀ ORGANIZZATA ANCHE CON LA PARTECIPAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE DEI LIBERI PENSATORI, AVRÀ LUOGO IL 12 OTTOBRE, ALLE ORE 20.30, NELL'AULA MAGNA DELL'USI A LUGANO. L'INGRESSO È LIBERO.

IL SALMO SVIZZERO COME ALIBI PER DIFENDERE LO STATO CONFESIONALE

LO SCORSO MESE DI SETTEMBRE ABBIAMO INVIATO AI MEDIA TICINESI, MA ANCHE AL CONSIGLIO FEDERALE, AL CONSIGLIO NAZIONALE ED AL CONSIGLIO DEGLI STATI LA SEGUENTE PRESA DI POSIZIONE PREPARATA CON CURA DA ALCUNI DEI MEMBRI DI COMITATO, MA FIRMATO COME D'ABITUDINE DAL NOSTRO PRESIDENTE.

Salmo, lo dice la parola stessa, richiama l'idea di preghiera. E di preghiera si tratta. Non può essere definito in altro modo il testo che gli atleti svizzeri sono invitati a cantare quando salgono sul podio (ma non è un obbligo) e che, per contro, gli allievi della scuola dello Stato della Repubblica e Cantone del Ticino sarebbero (sono) tenuti ad apprendere a memoria. Credenti e non credenti o, ancora, figli di credenti e non credenti, di atei, agnostici, musulmani, ebrei, buddisti e quant'altri.

La sola idea di aprire un dibattito per una revisione del testo oggi in vigore lanciato dalla Società svizzera di utilità pubblica ha mandato in fibrillazione clericali e bigotti nostrani, vale a dire coloro che non hanno mai digerito l'affermazione dei principi della laicità, un percorso che invero in Svizzera e in Ticino attende ancora di essere completato. Dai parlamentari federali (Regazzi e Romano) a quelli cantonali (uno per tutti il sindaco di Balerna e granconsigliere Luca Pagani) è stato un nevrotico agitarsi perché, secondo loro, voler rivedere il testo dell'inno (del salmo) coinciderebbe con il tradire le radici di questo Paese e le tradizioni del suo popolo.

I Liberi pensatori ritengono che si debba mettere un po' di ordine di fronte a tale confusione. Per cominciare sono due le date cui riferirsi se si vuole parlare delle origini della Confederazione: il 1291 (Patto del Grütli) e il 1848 (vittoria dei Cantoni protestanti su quelli cattolici nella guerra del Sonderbund del 1847, guerra che portò alla nascita della Svizzera moderna, cioè liberale). Il Salmo, invece, porta la data del 1841, una melodia composta dal monaco Alberik Zwyssig accompagnata dal testo scritto da Leonhard Widmer. La Svizzera attuale, quella che si dovrebbe ispirare ai valori della libertà e della tolleranza, non era ancora nata. Del resto il percorso del Salmo è stato piuttosto tortuoso. Il governo federale dominato dai radicali nel corso del diciannovesimo secolo faticò ad adottarlo tanto che bisognerà attendere il 1981 perché il Consiglio federale lo facesse

proprio in sostituzione del "Ci chiami o patria". Parlare, dunque, di tradizione, radici e soprattutto storia (che andrebbe studiata) è fuori luogo. Con la sua iniziativa la Società di utilità pubblica (una istituzione benemerita che nel passato potè contare sull'apporto dell'élite politica, culturale ed economica del Paese a dispetto dei gratuiti apprezzamenti dei quali è stata oggetto negli ultimi mesi) ha voluto aprire un dibattito sui valori che reggono la comunità nazionale. Un confronto più che necessario, al di là del testo premiato nell'ambito del concorso pubblico promosso dalla Ssup, per definire quei valori nei quali tutte le cittadine ed i cittadini si possono identificare al di sopra delle fedi, delle ideologie, delle culture e delle etnie. Libertà, solidarietà, pace e pluralità sono le parole chiave del testo, del tutto rispettoso della melodia originale, scritto dal musicologo Werner Widmer, casualmente omologo dell'autore delle parole del Salmo. Cose che paiono scontate, ma difficili da capire da parte di chi non ha ancora digerito il diritto dell'individuo all'autodeterminazione (suicidio assistito, aborto, procreazione assistita, eutanasia, ecc.), ad un insegnamento libero sulla questione religiosa e via discorrendo. Persone, quelle citate, le quali in futuro avranno sempre la possibilità di cantare o anche solo fischiare il Salmo se lo desiderano. Quello della Società di utilità pubblica non è un cedimento alle pretese dell'islam. È piuttosto vero il contrario. I fanatismi ed i dogmatismi si combattono affermando i valori laici e non sposando quelli fideisti.

Nè ci si aggrappi al fatto che la Costituzione si apre con un riferimento al dio onnipotente. Le opere umane sono infatti, per loro natura, perfettibili e ciò vale pure per la Costituzione.

Complimenti, dunque, a Werner Widmer e alla Ssup, da parte dei Liberi pensatori ticinesi.

Per l'Associazione svizzera dei Liberi pensatori - Sezione Ticino
Il presidente: Giovanni Barella



L'AFFERMAZIONE DEI PRINCIPI DELLA LAICITÀ [È] UN PERCORSO CHE INVERO IN SVIZZERA E TICINO ATTENDE ANCORA DI ESSERE COMPLETATO.

IL DEMONE DELLA LUSSURIA

LA REDAZIONE

ECCO UN TESTO CHE RIPORTIAMO FEDELMENTE PERVENUTOCI DA UN NOSTRO SOCIO, APPARSO SUL QUOTIDIANO LA REPUBBLICA TRA IL 1976, ANNO DELLA SUA PRIMA APPARIZIONE, ED IL 1984, PRIMO ANNO AL QUALE SI PUÒ RISALIRE PER LA RICERCA ON-LINE NEI SUOI ARCHIVI. È UN TESTO ESILARANTE E ALLO STESSO TEMPO PREOCCUPANTE, PER I PRINCIPI COMPORTAMENTALI ELENCATI, FRUTTO DI MENTI PERVERSE D'ALTRI TEMPI CHE TUTTAVIA TROVANO COMPRESIONE E RISPETTO ANCHE DALLE MENTI ODIERNE LORO DISCENDENTI!

IL BRANO È TRATTO DAL MANUALE "ISTRUZIONE E PRATICA PEI CONFESSORI" DI SANT'ALFONSO MARIA DE LIGUORI. LASCIAMO AD OGNI LETTORE IL PIACERE DI DISQUISIRE IN MERITO.

ALFONSO MARIA DE LIGUORI, NATO A NAPOLI NEL 1696 E SANTIFICATO NEL 1839, È ANCHE IL CELEBRE AUTORE DEL CANTO NATALIZIO TU SCENDI DALLE STELLE.

Di mal animo affrontiamo questa materia, il cui solo nome contamina la mente degli uomini. Ma questa è la materia più frequente delle confessioni, per la quale il maggior numero di anime scende all'inferno. Tra le attività lussuose si dicono contro natura quelle in cui la seminazione avviene nei modi contrari a ciò che la natura ha istituito. Ed esse sono le seguenti.

CONGRESSO IMPERFETTO
È un modo indebito di copulare, in cui pur conservandosi l'identità di specie, la diversità dei sessi e i dovuti organi, l'accesso avviene però in modo disordinato; ad esempio sedendo, in piedi, lateralmente, posteriormente secondo l'uso ferino, o con l'uomo succubo e la donna incuba. Alcuni lo condannano in generale per il rischio sempre presente di disperdere seme; altri ritengono mortali gli altri due casi.

Si agitano qui diversi dubbi. Si dubita per primo se sia lecito sospendere la copula già iniziata. Tutti ritengono però che peccati il coniuge che si trattiene mentre l'altro semina, o si ritrae prima che l'altro abbia seminato; e che peccati ugualmente la donna se, ritraendosi l'uomo che ha già seminato, si eccita con tatti per seminare. Ma più comunemente molti altri la scusano perché, dicono, il seme femminile contribuisce fortemente alla generazione; per questo si concede unanimemente alle donne, che per natura sono più fredde, di eccitarsi con tatti ante la copula, in modo da seminare poi nel congresso.

SGUARDI E TATTI INDECENTI
È mortale al di fuori del matrimonio ogni tatto, bacio, abbraccio, sguardo sul corpo nudo o su parti indecorose di esso, in vista dell'atto lussuoso o con commozione degli spiriti genitali. Solo la necessità giustifica questi atti.

In materia di baci va ricordato che Alessandro VII ha condannato il bacio preso per la diletta carnale e sensibile che ne deriva, pur escludendo polluzio. I baci infatti, quantunque dati in modo paterno, se si hanno con indugio o trasporto, sono mortali.

Gli sguardi su parti meno oneste ma non turpi della femmina quali petto, braccia, gambe, non sono mortali se sono brevi e senza rischio di polluzio. Si dubita qui per primo se la fanciulla che viene violata sia obbligata a gridare, se ciò può aiutarla a liberarsi dalla turpitudine. Alcuni lo negano perché, dicono, richiamando l'attenzione essa correrebbe il rischio di rimaner infamata; ma molti altri più prudentemente lo affermano, perché no potrebbe essa

altrimenti scongiurare il pericolo del consenso venereo.

Si dubita per secondo se la donna debba piuttosto patire la morte respingendo con forza l'invasore, che permettere la sua violazione. Ma nella prassi tale opinione non sembra credibile perché la donna, abbandonandosi al congresso, starebbe sempre nel pericolo di appetirlo.

Pecca comunque la fanciulla violata che espelle il seme già ricevuto in matrice: le sarà concesso solo di adoprarsi perché non venga immesso.

POLLUZIO
La polluzio è effusione di seme senza congresso con altri; è peccato più grave della fornicazione poiché è contro natura. E si aggiunge alla polluzio la malizia del sacrilegio per chi è legato a voto di castità; dell'adulterio per un coniugato; della fornicazione per chi polluendosi si diletta con la mente di coire in una femmina; di sodomia per chi pensi di coire con un ragazzo.

Quando poi la polluzio inizi durante il sonno, ma l'emissione si compia nel dormiveglia, se anche vi è diletta, ma non pienamente deliberata, in alcun modo il paziente può essere accusato di peccato mortale, poiché è richiesto per esso la piena avvertenza e il deliberato consenso, di cui certo manca chi è semiaddormentato. Si pecca al più in modo veniale.

Occorre comunque in questi casi ricorrere al segno della croce e ai nomi santissimi di Gesù e Maria.



LUCIDO E COGENTE

DI MARCO CAGNOTTI

Questo libro fallisce uno dei suoi scopi. Ma lo fallisce bene. E lo scopri solo alla fine.

Aikin e Talisse sono due filosofi statunitensi. Atei dichiarati, soffrono dello stigma sociale del loro sciagurato e bigotto Paese, dove chi non crede in Dio dev'essere per forza uno stronzato degenerato e immorale: questa la convinzione dello statunitense quadrato medio. A dimostrarlo - raccontano i due autori - le demenziali Costituzioni di alcuni Stati. Scopriamo così, per esempio, che in Tennessee un ateo non può avere un impiego negli uffici dell'amministrazione pubblica e che in Arkansas non può nemmeno deporre in tribunale. Poi si dice la democrazia americana.

'Sicché Aikin e Talisse si sobbarcano l'ingrato compito di dimostrare ai loro concittadini come un ateo possa essere una persona non solo civile e onesta, ma anche dotata di un senso morale, sebbene privo di un fondamento divino.

Talvolta i due filosofi sono un po' prolissi e avrebbero potuto esprimere alcuni concetti con meno parole. Ma proprio per questo si capisce quanto stiano loro a cuore. In particolare insistono su una vera e propria "etica della credenza" fondata su una vita intellettuale responsabile sul piano cognitivo. Infatti le credenze non sono mica innocue. Se tanta gente crede in alcune stronzate e poi, sulla base di quelle stronzate, pretende di determinare, dominare, vincolare le esistenze di chi nelle stronzate non crede... beh, il danno della credenza nelle stronzate è palese. Ecco perché bisogna applicare una "etica della credenza", appunto: credi in quello che ti pare, ma credici argomentando e confrontandoti con onestà.

Il libro è tutto giocato sul piano filosofico,

con ragionamenti lucidi, chiari, precisi, consequenziali. Cogenti. Aikin e Talisse sfoderano il consueto armamentario ateo per mostrare le inevitabili aporie (nota finale 1) della fede. Con il prevedibile effetto devastante, va da sé. Ché contro l'argomento della teodicea (nota finale 2), tanto per fare un esempio, non c'è teologia in grado di reggere l'impatto.

Onesti fino in fondo sul piano intellettuale, gli autori non fanno sconti a nessuno: nemmeno per alcuni famosi esponenti del Nuovo ateismo, dei quali Aikin e Talisse mostrano una certa innegabile superficialità filosofica. Perché sì, l'argomento ontologico è una cazzata e lo sappiamo dai tempi di Kant, ma non basta ripeterlo per renderlo tale.

Certo questo non è un romanzetto leggero, ma come tante opere filosofiche anglosassoni ha uno stile sempre pacato e scorrevole, perfino colloquiale, ed è ricco di Gedankenexperiment chiarificatori. Una vera sfida intellettuale, del resto dichiarata con spirito molto popperiano: questi sono i nostri argomenti, provate a smontarli. Insomma una goduria filosofica.

Eppure fallisce uno dei suoi scopi, come abbiamo anticipato. Quale? È presto detto. In tutto il saggio Aikin e Talisse ripetono che si può essere persone serie, intelligenti, oneste e rispettabili pur continuando a essere atee e, di conseguenza, ribadiscono che, per simmetria, pure i credenti possono essere persone serie, intelligenti, oneste e rispettabili. Un bel teatrino di correttezza politica reciproca. Già. Poi però tu arrivi alla fine, ripensi a quanto hai letto, alla forza degli argomenti contro la fede proposti dai due filosofi e concludi che... no, beh, proprio no: chiunque legga questo libro e continui a credere in Dio dev'essere o cretino o ignorante o in malafede.

NOTE FINALI

- 1 *Aporia*: problema le cui possibilità di soluzione risultano annullate in partenza dalla contraddizione.
- 2 *Teodicea*: qualsiasi tentativo più o meno maldestro di trovare una soluzione al paradosso di Epicuro.
- 3 *Paradosso di Epicuro*: o dio vuole impedire il male e non può; o lo può e non lo vuole; o non lo vuole e non lo può; o lo vuole e lo può. Se lo vuole senza poterlo è impotente; se lo può e non lo vuole è malvagio; se non lo vuole e non lo può è sia malvagio che impotente e quindi non è dio; se lo vuole e lo può, da dove viene dunque il male e perché non lo impedisce?



**Ateismo
ragionevole**

L'OMOSESSUALITÀ È CONTRO NATURA!

È SCRITTO COSÌ NEL LIBRO DOVE I SERPENTI PARLANO,
LE PERSONE TORNANO DALLA MORTE, UN RAGAZZO CAMMINA
SULL'ACQUA E UNA DONNA VERGINE PARTORISCE.

Impressum

Libero Pensiero
Periodico
dell'Associazione
Svizzera dei Liberi
Pensatori
Sezione Ticino

Anno VIII – N. 30
(nuova serie)
Ottobre – Dicembre
— 2016

Edizione ASLP-Ti
Casella Postale 122
CH-6987 Caslano

ISSN 0256-8977

© Libero Pensiero 2016

*Prossima chiusura
redazionale*
1 dicembre 2016

Stampato presso
Fratelli Roda SA
Industria grafica e
cartotecnica
Zona industriale 2
CH – 6807 Taverne

*Progetto grafico e
impaginazione*
Antonio Bertossi

Chi è Libero Pensatore?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa. L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori non è compatibile con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

Nel rispetto di una totale libertà d'espressione la redazione precisa che gli articoli sono sotto la responsabilità dei singoli autori.

Abbonamenti

Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota sul Conto Postale 65-220043-3 intestato a:

> Bollettino Libero Pensiero, CH-6987 Caslano

I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con i seguenti indirizzi:

✉ Redazione Libero Pensiero, Casella postale 122, 6987, Caslano (CH)

✉ redazione.libero.pensiero@gmail.com